

QUARESIMA 2023

«Voi stessi date loro da mangiare»

(Mt 14,16)

2



Riflessioni per la Quaresima

2/2023

SECONDO INCONTRO

Incontro esperienziale

Questo incontro vuole essere più esperienziale: esso presuppone che nel primo si sia presa la decisione di considerare e aiutare qualche povero. In questo secondo incontro siamo chiamati ad invitare i poveri per condividere con loro un momento di preghiera e un'agape fraterna (es. aperitivo o caffè/the o pranzo...) per facilitare la condivisione della vita e avere anche la possibilità di ascoltare il loro vissuto. Lo scopo di questo incontro non è semplicemente quello di organizzare un momento per dare qualcosa da mangiare ai poveri ma di "dare noi stessi da mangiare" cioè: aprire i nostri cuori alla loro presenza, prenderci un tempo tranquillo per stare con loro, ascoltare quello che portano nel cuore nelle conversazioni a tavola o attraverso un momento di condivisione davanti a tutti, presentare tutto questo a

Dio e lasciarci illuminare da Lui attraverso un momento di preghiera.

Chiaramente, l'incontro deve essere organizzato in modo tale da facilitare la loro partecipazione attiva. Quindi è lasciata totale libertà di costruire il recipiente della condivisione affinché ognuno possa adattare l'incontro alla sua realtà e alla situazione dei poveri.

Ci limitiamo a indicare un brano evangelico con delle linee guida e delle domande che facilitino la condivisione. Siamo invitati in un primo momento a meditarlo a livello personale per accogliere l'invito di Dio ad aprire il cuore ai poveri e poi, in un secondo momento, ad attuare le indicazioni ricevute in preghiera preparando l'incontro di condivisione con i poveri ispirati dall'esempio di Gesù trasmesso in questo brano.

Letture del vangelo di Matteo 14,13-21 (Il pane per tutti)

*Avendo udito questo, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: “Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare”. **Ma Gesù disse loro: “Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare”**. Gli risposero: “Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!”. Ed egli disse: “Portatemeli qui”. E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.*

Presentazione del brano evangelico



Il racconto della condivisione dei pani e dei pesci, comune a tutti i quattro vangeli, riecheggia alcuni episodi dell'Antico Testamento, soprattutto il dono della manna nel deserto (Es 16; Nm 11,31-32) e anticipa in qualche modo il dono definitivo e totale di Gesù all'Ultima Cena. Questo gesto è segno della solidarietà di Dio con noi e anche della solidarietà degli uomini tra di loro.

Gesù si ritira in un luogo deserto subito dopo la notizia della morte di Giovanni Battista. Ha bisogno di stare da solo per elaborare la perdita, per pregare. Proprio in questo contesto gli arriva gente da varie città. La morte del Battista ha lasciato un vuoto nel cuore di Gesù ma anche nel cuore della gente. Il fermarsi, l'andare in un luogo deserto gli permette di accogliere il vuoto creato con la morte del profeta, favorisce l'incontro vero, l'ascolto profondo. Egli non si preoccupa di tener testa a Erode che cominciava ad interrogarsi anche su di lui ma si concentra sulla sua missione, quella di essere la rivelazione di Dio in mezzo agli uomini, attraverso l'attenzione ai loro bisogni.

Anche noi abbiamo bisogno di fermarci, di ritrarci in disparte, per accogliere il vuoto creato nella società con tante connessioni ma pochi incontri, sconnessi tra di noi e a volte dentro di noi. Lì, in questo spazio ci accorgiamo della povertà, della solitudine, ci accorgiamo che anche gli altri hanno bisogno di incontri veri, profondi di ascolto e condivisione, hanno bisogno di Dio. Il Signore è capace di saziare la nostra fame, di riempire questo vuoto se ci mettiamo in ascolto disponibile della sua Parola e in una condizione di apertura nei confronti degli altri.



Qualche spunto di riflessione

✓ La gente è venuta per Gesù ed è rimasta lì per Lui in ascolto, si lascia aiutare, guarire da Gesù senza preoccuparsi della fame e del fatto che si fa buio. Gli apostoli invece si mostrano preoccupati e si dimenticano chi è Gesù, non mostrano fiducia in Dio, nella sua Provvidenza.

✓ Di fronte alla folla e al suo bisogno, la prima reazione emotiva dei discepoli è: “mandali via così ognuno può provvedere a se stesso”. Risposta logica ma fredda.

Come i discepoli, anche noi, spesso, facciamo notare la sproporzione tra l'insufficienza, la scarsità dei mezzi a nostra disposizione e le necessità smisurate a cui occorre fare fronte: "Non abbiamo che cinque pani e due pesci": Non possiamo farci nulla. Quindi suggeriamo che la gente "si arrangi".

✓ Gesù guarda alle persone, al loro cuore e ha compassione di loro. Ma guarda non solo alle persone affamate, guarda anche agli apostoli e forse si rammarica un po' per questa loro freddezza e vuole operare un miracolo nel loro profondo aiutandoli ad aprire i cuori alla fede senza paura dei loro limiti.

✓ Gesù li invita a farsi carico del problema: «**Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare**». La soluzione di Gesù, sembra illogica, al calcolo umano ma non a quello della fede: "Portateli qui da me". La logica della fede non si basa sull'esattezza del calcolo matematico ma sulla presenza di Gesù e sul suo amore.

✓ Il seguito del racconto mostra che Gesù non opera magicamente, non parte da zero. Ha bisogno che qualcuno metta a disposizione quel poco che ha. Il primo miracolo sta proprio nel saper condividere, nel creare comunione. Un gesto che dà il via libera a Gesù, quel "poco" condiviso, gli consente di sfamare una moltitudine. Il pane spezzato e condiviso non si esaurisce, ma in mano a Gesù si moltiplica, saziando un numero sterminato di persone.

✓ L'umanità è abituata a moltiplicare ma questo non risolve i problemi, anzi le persone sono maggiormente affamate, maggiormente bisognose perché ognuno accumula per paura di trovarsi nel bisogno, così le persone si chiudono nella ricchezza. A questi non manca niente a livello materiale, ma manca loro l'amore, il senso della vita, Dio. Nella condivisione, invece, è indicato che la gente è saziata, anzi c'è anche un sovrappiù. Contrariamente a quanto la matematica ci insegna, attraverso la divisione c'è la moltiplicazione, c'è un aumento.

✓ La soluzione dei problemi la si trova nella congiunzione di questi due aspetti: il coraggio della condivisione e la fede in Gesù. Se avessero dato i pani alla gente non sarebbero bastati, li danno a Gesù per la gente e Gesù li fa bastare e abbondare. Fede e condivisione.

✓ Così avviene il miracolo: essendo riconoscenti a Dio per quel "poco" che ci sembra che abbiamo. La condivisione ci libera dalla paura di rimanere senza, fa vedere che Dio agisce moltiplicando il "poco". Come ultimo "frutto" della condivisione del poco si scoprono tanti legami e relazioni vere.

✓ Non si tratta soltanto di distribuire il pane alla folla affamata, ma occorre "farsi pane", dare se stessi: ciò che sazia è il dono gratuito di sé. Ciò significa che dobbiamo dare le nostre persone, il nostro tempo, le nostre energie. È proprio perché si dà agli altri che ci si sal-

va. Ed è proprio donandosi agli altri che salviamo noi stessi. In questo brano, Gesù ci chiede una cosa: vuole che tutti proviamo a sviluppare il sentimento della compassione. Tutti coloro che ricevono Gesù eucaristia devono essere a loro volta capaci di “farsi pane”, di donarsi agli altri.

✓ La condivisione è prima di tutto condivisione di valori, di esperienze di fede che danno senso alle cose materiali che vengono scambiate. Io ti do qualcosa prezioso per me (soldi, tempo, cose concrete) e al tempo stesso ricevo da te qualcosa che forse non è materiale ma è altrettanto importante: l'amicizia, l'unità, la possibilità di incontrare Gesù, ricordandoci che in questi poveri brilla l'immagine di Dio.

✓ Nei paesi poveri, ci potrebbe essere un problema pratico: cominciando a dare da mangiare alle persone povere tante altre persone verranno a bussare alla porta, e questo creerà una grande provocazione. Occorre comprendere qui, alla luce della Parola cosa vuol dire condividere, e quali sono le modalità migliori per aiutarli, fiduciosi nella Provvidenza.

Domande per la riflessione:


(Alcune domande riguardano la riflessione personale, altre sono più generiche. Ognuno scelga quelle più adatte all'incontro di condivisione.)

- Che cosa ci ha colpito di più in questo brano del Vangelo?
- Anche noi abbiamo i nostri cinque pani e due pesci: crediamo che sia poco, ma Dio fa grandi cose... Cosa mi sento ora di condividere con gli altri della mia vita?
- Cosa condividiamo con gli altri: il superfluo, quello che non mi serve più, o semplicemente quello che serve al momento al mio prossimo?
- Quali sono i bisogni della gente intorno a noi? Qual è la mancanza più profonda che hanno le persone che incontriamo?
- Hai mai sperimentato momenti in cui ti sentivi perso, solo, impotente?
- Sono capace di ascoltare questo bisogno, di sentire compassione per gli altri, dolore per loro?
- Sono capace di ascoltare, senza fretta, di accogliere l'altro con le sue sofferenze senza congedarlo subito,

lasciandolo vagare senza un aiuto?

- Di fronte a una situazione-limite o di difficoltà, preferisco evitarla oppure corro il rischio di affrontarla?
- Qual è il mio poco, che cerco di conservare per me ma che Gesù mi chiede di condividere?
- Racconto una situazione della mia vita in cui, nonostante le poche risorse a disposizione, sono riuscito a condividere i miei beni/doti/capacità e ho visto la Provvidenza.
- Quale capacità posso mettere in campo, posso mettere al servizio degli altri qui ed ora, perché il Signore le benedica e le moltiplichi per gli altri?
- Hai trovato qualcuno che ti ha aiutato in un momento di difficoltà, qualcuno attraverso il quale Dio ti è venuto incontro?
- Come ti sei sentito quando qualcuno si è avvicinato a te per darti un aiuto: Umiliato o Accolto? È rinata la speranza?
- Nonostante le tue difficoltà, hai vissuto dei momenti in cui hai potuto essere vicino o di aiuto a qualcuno che era più in bisogno di te? Cosa hai fatto? E poi come ti sei sentito?
- Cosa vuol dire per te l'amore, l'amicizia, la solidarietà?
- Come affrontiamo le difficoltà della gente sui nostri

posti di apostolato? Li abbandoniamo a sé stessi? Li accusiamo di essere la ragione della propria situazione?



Alla fine dell'incontro, quando la comunità è sola, si chiede:

- Quali sono i “nuovi poveri” o le nuove povertà che bussano alla porta della mia comunità? È possibile in questa Quaresima a partire dalla concretezza dell'incontro coi poveri e dal metterci come comunità (e famiglia orionina) in dialogo col territorio (istituzioni, Caritas, altri religiosi...) individuare un nuovo germoglio caritativo o comunque iniziare un processo per arrivare a rispondere ad una situazione locale di povertà?

